

Amaro bilancio della missione a Beirut

In Libano bocche cucite sulla sorte dei due giornalisti italiani scomparsi

«Amin Gemayel non ci ha nemmeno ricevuti: in una settimana non ha trovato un attimo di tempo da dedicarci. Così non abbiamo potuto consegnargli la lettera personale di Sandro Pertini, che lo esortava con molto calore ad occuparsi della faccenda». La missione a Beirut organizzata dal comitato per Graziella De Palo e Italo Toni, i due giornalisti italiani scomparsi misteriosamente in Libano due anni e mezzo fa, è tornata a mani vuote.

L'unico risultato tangibile è la promessa, da parte della magistratura libanese, di aprire quanto prima un'inchiesta formale. Fino ad oggi, ufficialmente, i due non risultano scomparsi. Le autorità locali non sono mai state investite del caso anche perché nessuno mai dall'Italia ha chiesto notizie tramite i normali canali diplomatici. Lo, stesso capo della polizia, Zair Al Bustani, ha dichiarato di aver soltanto sentito parlare dell'"affaire" Toni-De Palo. Durante la loro breve permanenza in Medio Oriente, i tre giornalisti del comitato e i genitori della De Palo hanno incontrato l'ambasciatore Luciano Ottieri, il comandante del contingente italiano della forza di pace, il generale Stefano Angioni rappresentanti dei falangisti cristiani, il capo della polizia, il procuratore generale della corte di Cassazione libanese, Kamil Geagea. «Siamo un po' delusi - hanno raccontato in una conferenza stampa - abbiamo l'impressione che i segni d'interessamento che tutti ci hanno mostrato non siano seguiti da atti concreti». Nell'estate dell'80 i due giornalisti partirono alla volta del Libano con l'intenzione di visitare i campi palestinesi. Secondo alcune voci raccolte dal comitato, sarebbero stati catturati da una frangia estremista dell'Olp. Non ci sono prove precise, però risulta che De Palo e Toni ebbero dei contatti di lavoro con esponenti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina. A settembre di quell'anno si persero le loro tracce. Del problema, in tutto questo tempo, si sarebbero occupati numerosi servizi segreti, anche quelli italiani. Ci sarebbero anche state, tra l'autunno dell'80 e la primavera dell'81, delle trattative, ma non si sa da chi furono condotte e chi fossero gli interlocutori. La liberazione di Graziella De Palo era stata più volte data per imminente, mentre per Italo Toni le cose sarebbero sempre state più «complicate». Altre fonti affermano che la De Palo è rimasta prigioniera a Beirut fino a qualche mese fa e che fu trasferita poco prima dell'intervento israeliano in Libano. «Forse è ancora viva - sostengono i giornalisti del comitato- ma chissà dov'è. Certo non più nella capitale libanese». Alle trattative avrebbe partecipato anche uno stretto collaboratore del capo della polizia. Ma Zair Al Bustani, personaggio oggi molto influente a Beirut, ha dichiarato di conoscere la vicenda solo per sentito dire. L'ambasciatore Ottieri ha invece detto di essere stato informato dei contatti ma che allora non ci aveva creduto.

Molte dunque le perplessità per l'atteggiamento delle autorità italiane. Il generale Angioni, pur offrendo tutta la propria disponibilità, non avrebbe comunque mai ricevuto l'incarico da Roma di occuparsi della scomparsa dei due giornalisti. Il generale Cappuzzo, capo di stato maggiore, aveva invece recentemente assicurato in tal senso i genitori di Graziella De Palo.

Il giallo, quindi, è sempre più fitto. Forse la soluzione sta nel qualcosa che i due potrebbero aver scoperto in un campo palestinese.

Massimiliano Scafi
Il Giornale, 05 02 1983